

## IL CNR HA NOVANT'ANNI E LA SALUTE E' PESSIMA di Bruno Betrò

Il CNR celebra quest'anno il suo 90-esimo compleanno; *“novant'anni di studio, passione, dedizione e sacrifici di chi, con la sua ricerca, le sue idee, ha fatto del CNR una delle eccellenze scientifiche italiane nel mondo”* afferma il sito del CNR.

Viva il CNR, dunque, ma non senza alcune riflessioni sul suo stato di salute, che appare in continuo e preoccupante peggioramento per i molti malanni che affliggono l'Ente novantenne e che derivano non già dall'età ma dalle cure sbagliate pervicacemente somministrate negli ultimi 15 anni da classi politiche di ogni colore, con l'acquiescenza se non la complicità di quella parte dell'accademia italiana che ha occupato costantemente la massima parte delle posizioni di vertice.

La sintomatologia è piuttosto ampia, ma per descriverla nei suoi aspetti più gravi ritengo siano esemplari tre spunti che l'attualità mi ha fornito nel momento in cui pensavo ai contenuti da dare a questa nota.

Il primo spunto è dato dalla circostanza della pubblicazione dei bandi per i concorsi a Primo Ricercatore, Primo Tecnologo, Dirigente di Ricerca, Dirigente Tecnologo in base all'art. 15 del contratto di lavoro 2002-2005. Si tratta della seconda tornata di questa tipologia di concorsi, che avrebbero dovuto tenersi con cadenza biennale, a conferma della cattiva volontà e del pressapochismo con i quali i vertici e l'amministrazione del CNR hanno dato adempimento ad una normativa che avrebbe dovuto essere sfruttata al meglio per dare concreto riconoscimento ai propri migliori Ricercatori e Tecnologi.

Migliaia di colleghi si sono così impegnati nel predisporre la domanda di partecipazione al concorso, con una duplice prospettiva negativa per la stragrande maggioranza di essi: vedere vanificate le aspettative di

successo dalla esiguità dei posti disponibili, solo 80 posti da Dirigente di ricerca, 117 da Primo ricercatore, 6 quelli da Dirigente Tecnologo e 16 da Primo Tecnologo; ricevere un giudizio non competente per la limitazione, fortemente voluta dal Presidente Nicolais, del numero delle commissioni a 7, una per ciascun Dipartimento indipendentemente dalla sua eterogeneità (si pensi ad es. al Dipartimento di Ingegneria, ICT e Tecnologie per l'energia e i trasporti, dove si va dalla ricerca in campo matematico a quella nel settore delle tecnologie per l'edilizia). Inoltre, poiché in materia concorsuale al CNR le regole si fanno e si disfano a piacimento, questo secondo bando ha assunto una connotazione ancora più burocratica del primo, con l'intenzione di vincolare la valutazione da parte delle commissioni ad una griglia di punteggi *“obiettivi”* - come se la valutazione scientifica potesse essere condotta con criteri ragionieristici - con l'effetto di costringere i concorrenti a parcellizzare il proprio curriculum scientifico in molti elementi singoli; a ciò si aggiunga che la piattaforma informatica predisposta, per l'occasione, per l'inserimento da parte dei candidati dei propri titoli, è risultata - verosimilmente per la mancanza di una adeguata sperimentazione - notevolmente rigida e poco *“amichevole”*, tanto da indurre il CNR a prorogare i termini di scadenza dei bandi (peraltro al momento annullati in vista dell'emanazione di nuovi bandi dopo la sospensione disposta dal TAR).

Sono convinto che la tecno-burocrazia di oggi non produrrà risultati più equi e trasparenti di quelli dei primi concorsi a Primo Ricercatore e a Dirigente di ricerca, quando la Commissioni erano più di una per Comitato (tre ad esempio per il Comitato per le Scienze Matematiche) e per partecipare era sufficiente l'invio del proprio curriculum

scientifico e delle proprie pubblicazioni.

Il secondo spunto è un recente episodio, uno tra mille, relativo alla mia attività di RUOS (acronimo di una orrenda qualifica di *"Responsabile di Unità organizzativa di supporto"*, cioè di una delle articolazioni territoriali dell'Istituto): a seguito di un consulto telefonico con l'amministrazione centrale, siamo informati di una nuova lettura che si deve dare alla convenzione in materia fiscale tra Italia e Germania, lettura che ci toglie dall'imbarazzo nei confronti di una giovane ricercatrice tedesca che ci aveva provocato l'eventualità di dovere ferocemente tassare i suoi miseri compensi per i seminari da lei tenuti presso l'Istituto. Tutto bene quindi? Il problema è che, ancora una volta, una questione si è risolta "telefonando a Roma", invece che sulla base di chiare indicazioni derivanti da documenti scritti, così che non si è mai sicuri che alla prossima telefonata, magari cambiando l'interlocutore, la risposta resti la stessa.

Il terzo spunto mi viene fornito dalla richiesta del Direttore del Dipartimento al quale l'Istituto afferisce, di verificare e completare un modulo con informazioni relative ai progetti del mio Istituto. Richiesta che il Direttore dell'Istituto ha "girato" ai RUOS per quanto di loro competenza. Finalmente un segnale di esistenza del Dipartimento, ho commentato ironicamente, maledicendo al contempo l'ennesima richiesta di compilare moduli con informazioni che dovrebbero essere immediatamente reperibili dagli archivi informatici del CNR.

Quanto sopra riportato mostra i principali punti dolenti del CNR attuale:

- mancanza di una seria politica del personale, in particolare di valorizzazione dei Ricercatori e Tecnologi;
- scollamento tra le strutture scientifiche e l'amministrazione centrale, che appare loro ostile invece di essere, come dovrebbe, al loro servizio;
- ambiguo ruolo dei Dipartimenti nei confronti della rete scientifica degli Istituti, quasi mai di sostegno e spesso di ulteriore

livello di burocrazia.

Quali le cause di tutto ciò? Sicuramente esse affondano le loro radici nella storia meno recente dell'Ente, nato per promuovere la ricerca del Paese ma nel quale è progressivamente cresciuta una rete scientifica propria con un proprio organico di ricerca. Tuttavia, il punto di svolta è dato dallo scatenarsi della "furia riformatrice" che si è abbattuta sul CNR a partire dal 1999, della quale è utile ripercorrere brevemente le tappe.

Fino al 1998, il CNR era "la casa" della comunità scientifica italiana che vi era rappresentata attraverso i Comitati nazionali di consulenza, a composizione elettiva. Con il crescere della rete scientifica propria del CNR, si arrivò a una significativa rappresentanza nei Comitati nazionali dei Ricercatori dell'Ente, 36 su 163 componenti complessivi nelle ultime elezioni tenutesi nel 1994. Il Presidente del CNR era anche allora di nomina governativa, ma nell'organo decisionale scientifico, il Consiglio di Presidenza, il Presidente dell'Ente doveva rapportarsi con i Presidenti dei Comitati Nazionali, ciascuno eletto dal rispettivo Comitato e del quale portava nel consesso le istanze. In sostanza, la nomina dall'alto del Presidente era equilibrata dalla nomina dal basso dei rappresentanti della comunità scientifica democraticamente eletti. La presenza capillare della comunità scientifica nel "palazzo" ne favoriva il rapporto con l'amministrazione, contrastando la tendenza all'autoreferenzialità di quest'ultima che in seguito sarebbe invece emersa sostanzialmente incontrastata con tutti i suoi perniciosi effetti.

La riforma del 1999, con il D.Lgs. 19/1999, smantellò questo sistema, eliminando i Comitati; la rappresentanza della comunità scientifica nazionale, infatti, in base al decreto "padre" della riforma, il D.Lgs. 204/1998, avrebbe dovuto migrare nei nuovi (mai attuati) Consigli scientifici nazionali che, *"integrati da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, del mondo della produzione, dei servizi e delle forze sociali"*, avrebbero dovuto costituire la *"Assemblea della scienza e della tecnologia (AST)"*.

Logica avrebbe voluto che nel CNR il posto dei Comitati fosse preso da organi di rappresentanza della comunità scientifica interna all'Ente, ma così non fu. Il decreto 19 introdusse come organo di governo un Consiglio Direttivo, che a regime avrebbe dovuto essere nominato dal MIUR (allora MURST), per metà dei componenti direttamente e per l'altra metà su designazione della AST, e come unico organo di consulenza scientifica un *"Comitato di consulenza scientifica"*, che a regime avrebbe dovuto essere composto per metà da *"eletti dai Ricercatori e Tecnologi dell'Ente, nel loro ambito, assicurando la rappresentanza dei diversi livelli"* e per l'altra metà da *"eletti dai consigli scientifici nazionali"*. Sopravviveva quindi in quest'ultimo organismo il principio della rappresentanza elettiva, ma non più sulla base del settore di afferenza scientifica, ma del livello di inquadramento. In ogni caso sia il Consiglio direttivo sia il Comitato di consulenza scientifica non superarono la fase transitoria, dove il ruolo dei consigli scientifici nazionali e dell'AST fu svolto dai Comitati nazionali e dalla loro assemblea, mantenuti in vita per l'occasione, mentre i rappresentanti dei Ricercatori e Tecnologi nel Comitato di consulenza scientifica furono eletti dai Direttori di Istituto riuniti in assemblea (!).

L'assenza di nuovi organismi di rappresentanza scientifica settoriale della comunità scientifica lasciò un vuoto istituzionale tra gli organi di vertice e la rete di ricerca costituita dagli Istituti. Fu l'inizio dello scollamento tra la rete di ricerca e i vertici dell'Ente, che neppure la successiva riforma (D.lgs. 127/2003), che introdusse i Dipartimenti scientifici, riuscì a recuperare; si aprì così la strada ad una sempre maggiore invadenza della politica e all'affidamento del governo dell'Ente a fiduciari di quest'ultima, e quindi a scendere "per li rami" di fiduciario in fiduciario.

Infatti, il Decreto 127 introdusse una struttura del tutto verticistica, con a capo un onnipotente Consiglio di Amministrazione, in maggioranza di designazione ministeriale e per il resto dei componenti espresso da altri soggetti extra CNR, titolare delle nomine dei

Direttori di Dipartimento, di 11 dei 20 membri del Consiglio scientifico generale (di cui 6 di diretta nomina del Presidente) e dei Direttori di Istituto. Unica istanza elettiva superstita, quella di 5 su 20 membri del Consiglio Scientifico Generale, eletti direttamente dai Ricercatori e Tecnologi anche questa volta con collegio unico. Il regolamento di organizzazione introdusse negli Istituti un Consiglio di Istituto, espressione elettiva dei Ricercatori/Tecnologi dell'Istituto, privo però di poteri decisionali, formalmente tutti in capo al Direttore dell'Istituto e si premurò di precisare che la metà dei componenti dei Consigli scientifici di Dipartimento dovevano essere scelti dal Presidente del CNR e l'altra metà dal Direttore del Dipartimento.

La successiva riforma, partita all'insegna della piena applicazione agli Enti di ricerca MIUR dell'autonomia prevista dall'art. 33 della Carta Costituzionale e della attuazione della Carta Europea dei Ricercatori, in realtà perfezionò, con la legge delega 165/2007 e il conseguente D.Lgs. 213/2009, l'impostazione verticistica della riforma precedente e rafforzò - paradossalmente - i poteri di controllo e condizionamento del Ministro: l'organo deliberante per il nuovo statuto fu individuato nel CdA all'epoca in carica integrato da 5 membri designati dal Ministro stesso, per il nuovo CdA definito dallo statuto fu stabilito che la maggioranza dei componenti fosse nominata dal Ministro in rose di nomi formulate da un Comitato di selezione da lui stesso nominato, al Ministro furono affidati ampi poteri di commissariamento dell'Ente. Il D.Lgs. 213 rideterminò anche il numero massimo di Dipartimenti in 7 contro il 12 della precedente riforma (di cui solo 11 erano stati realmente costituiti).

Il nuovo statuto, entrato in vigore l'1/5/2011, andò anche oltre le già pesanti imposizioni del decreto, spazzando via qualsiasi rappresentanza elettiva e imponendo un ruolo marginale dei Ricercatori dell'Ente nel Consiglio Scientifico (2 componenti su 10) e nei Consigli Scientifici di Dipartimento (2 su 8). Lo statuto riuscì addirittura a chiudere ogni spazio di

autonomia nella individuazione dei membri del CdA, affidando completamente la scelta dei suoi membri al Ministro! Fu messa poi in piedi una singolare procedura elettorale per la proposta al Ministro di un Dirigente di ricerca CNR che provocò la dispersione dei voti tra diversi candidati; il Presidente Maiani si premurò quindi di mandare al Ministro allora in carica la fotografia completa del voto, togliendo così al Ministro stesso ogni eventuale imbarazzo di nominare un CdA totalmente privo di rappresentanti della comunità scientifica del CNR.

Quanto alla applicazione della Carta europea dei Ricercatori, lo statuto rinviò all'adozione di non meglio precisate *"misure organizzative volte a tutelare la professionalità e l'autonomia dei Ricercatori"*, ma la possibilità di allentare attraverso misure organizzative l'"apartheid" dei Ricercatori e Tecnologi del CNR imposto dallo statuto apparve subito piuttosto remota.

Peraltro, a oltre due anni di distanza dall'entrata in vigore dello statuto, nessuno dei regolamenti previsti è stato emanato, neppure quello di organizzazione che pure non richiede alcuna approvazione ministeriale. C'è da dire che sono anche state prospettate delle modifiche dello statuto, ma al momento non sono stati compiuti passi significativi in questa direzione.

Gli effetti di questo stato di cose sono sotto gli occhi di tutti quanti abbiano un minimo di dimestichezza con il CNR e le sue modalità di funzionamento.

L'organizzazione scientifica vede i Dipartimenti scientifici, in numero ridotto e con competenze scientifiche ampie e in alcuni casi amplissime (si pensi al già citato Dipartimento DIITET), assumere sempre di più, nella sostanziale assenza di risorse da distribuire agli Istituti - il contributo dello Stato è ormai insufficiente anche per assicurare il mero funzionamento delle strutture - la caratteristica di sovrastrutture che drenano risorse finanziarie e di personale. Al momento, tale caratteristica è accentuata dalla costituzione del solo organo monocratico del Direttore. È facile pensare che questa situazione accentui il processo già

in atto di marginalizzazione e in prospettiva di chiusura di settori deboli, non già scientificamente, ma meno in grado di attirare grossi finanziamenti di committenti esterni per le caratteristiche della loro attività di ricerca (si pensi ai settori delle scienze umanistiche e, in una certa misura, alla Matematica). Per quanto riguarda l'organizzazione gestionale e amministrativa, è da tenere presente che, parallelamente ai ripetuti episodi di *"riformite compulsiva"* sopra ricordati, si è verificata, motivata dalle necessità di generale contenimento della spesa nelle pubbliche amministrazioni, una vera e propria *"alluvione normativa"* il cui fine principale sembra essere quello di realizzare il contenimento delle spese attraverso la paralisi delle attività (basti pensare, da ultimo, all'obbligatorietà del ricorso alle farraginose procedure del mercato elettronico - MEPA - indipendentemente dal valore dei beni da acquistare). A fronte di tale situazione, l'amministrazione centrale si limita per lo più a ribaltare la responsabilità degli adempimenti sulle amministrazioni degli Istituti, aggravandone sempre più le condizioni di lavoro, senza nessun tentativo di calare in modo intelligente le norme nella realtà delle strutture di ricerca. La mancanza di una tale *"mediazione"* ha causato una progressiva confusione e incertezza sulle regole da applicare, anche grazie alla mancata definizione dei nuovi regolamenti che avrebbero dovuto seguire lo statuto, con il fenomeno sopra citato della sostituzione della normativa scritta con la *"normativa orale"*, sempre mutevole, delle telefonate all'ufficio competente dell'amministrazione centrale.

Quanto alle risorse umane, la storica mancanza di una seria politica del personale è ora aggravata dai vincoli legislativi di contenimento della spesa sulle assunzioni e sulle progressioni in carriera. Per queste ultime, peraltro, nel poco che ha fatto l'Ente è riuscito a dare il peggio di sé, come accennato in precedenza, apparendo disinteressato a realizzare una vera valorizzazione del personale, in particolare dei suoi Ricercatori; il CNR, che vive sempre più grazie al lavoro

dei suoi Ricercatori che si procurano i fondi sul "mercato" della ricerca nazionale e internazionale, nega loro al contempo la possibilità di avere un ruolo all'interno dell'Ente, negli organi di governo e di consulenza scientifica. Esempio risulta, da questo punto di vista, lo statuto attuale, come sopra accennato. È evidente la volontà di impedire l'affermarsi di una classe dirigente interna, volontà nella quale si saldano interessi del mondo accademico che da sempre governa il CNR e interessi sindacali a non creare sedi di rappresentanza dei Ricercatori e Tecnologi autonome rispetto a quelli ordinarie della indistinta rappresentanza sindacale.

I Ricercatori del CNR vivono così una diffusa situazione di malcontento e di sfiducia nei confronti del loro Ente, come emerso con chiarezza da un sondaggio online realizzato dall'ANPRI tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, i cui esiti sono stati descritti e commentati nel n. 1/2012 di Analysis. Da allora la situazione non è certo migliorata.

Quali prospettive dell'Ente novantenne? La situazione nella quale attualmente versa, che abbiamo cercato di descrivere per sommi capi, può essere recuperata? Non vorrei passare per eccessivamente pessimista, ma credo che non molto cambierà nell'immediato e il CNR continuerà a "tirare a campare" ancora per diversi anni. In questa situazione, è facile che qualcuno voglia mettere in discussione il ruolo del CNR, magari proponendone la soppressione o la trasformazione in qualcosa di diverso (si ricordi il maldestro tentativo del Ministro Profumo di creare un "super-CNR" con l'accorpamento di tutti gli Enti di ricerca vigilati dal MIUR). Se questo avverrà penso che nonostante tutto sarà un grave danno per la scienza italiana, superiore a quello che già deriva dalla disastrosa situazione attuale, soprattutto se questo vorrà dire la perdita delle caratteristiche proprie del CNR, la sua multidisciplinarietà che ha saputo spesso coniugarsi con l'interdisciplinarietà.

Non ho molta fiducia che da parte della

politica venga condotto un serio esame dei disastri compiuti con le varie riforme e che si ponga ad essi rimedio: rimedio che sono fermamente convinto passi per il conferimento alla comunità scientifica del CNR del ruolo che le spetta nel governo e nella gestione scientifica dell'Ente, in base al principio che non ci può essere vera autonomia di una istituzione di ricerca senza autogoverno da parte della sua comunità scientifica, come nelle Università è noto da secoli, anche se gli accademici, tanto strenui sostenitori dell'autonomia in casa loro, se ne dimenticano volentieri quando si tratta di comandare in un Ente di ricerca.

I Ricercatori non possono accontentarsi dei riconoscimenti a parole che nelle celebrazioni come quella del novantennale del CNR vengono loro tributati: deve essere chiaro che chi con passione, dedizione e sacrifici continua a mantenere il CNR ad alti livelli scientifici, lo fa nonostante i bastoni che la politica, i vertici dell'Ente e l'amministrazione si ingegnano quotidianamente a mettergli fra le ruote, e questo deve tradursi in riconoscimenti concreti, anche in termini di partecipazione al governo e alla gestione dell'Ente.

Ma occorre che Ricercatori del CNR, riconoscano che il cambiamento è possibile non per una qualche grazia ricevuta dalla politica, dall'accademia o da sindacati che facilmente si dimenticano di loro, ma se saranno capaci di prendere direttamente in mano il loro destino e di fare sentire forte e chiara la loro voce, superando ogni atteggiamento di sterile mugugno. L'ANPRI, che mi onoro di avere contribuito a fondare e di avere rappresentato ai massimi livelli di responsabilità per molti anni, ha proprio voluto offrire ai Ricercatori e alle alte professionalità operanti nel CNR e nelle altre istituzioni di ricerca, uno strumento per portare direttamente le loro voci di "addetti ai lavori" nelle varie istanze nelle quali si decidono le sorti della ricerca italiana, non lasciando che altri parlino per loro.

**BRUNO BETRO'**

*E' dirigente di ricerca del CNR presso la Sezione di Milano dell'IMATI ("Istituto di Matematica Applicata e Tecnologie Informatiche") di cui è il responsabile. I suoi interessi scientifici sono relativi alla Statistica matematica, con particolare riguardo per l'impostazione bayesiana, e alla Probabilità applicata.*

**Contatti**

CNR IMATI  
Tel. 02 23699533

Via Bassini, 15

20133 - Milano  
Email: [bruno@mi.imati.cnr.it](mailto:bruno@mi.imati.cnr.it)